

La Letta via

Le critiche del vice di Bersani sono la linea da seguire per salvare il Pd

Non erano passate 48 ore dalla votazione che aveva approvato la relazione di Pier Luigi Bersani alla direzione del Pd, che il suo vice, Enrico Letta, ha rilasciato un'intervista in cui se ne dà un'interpretazione che ne capovolge il significato politico. Formalmente Letta accoglie il percorso indicato da Bersani, prima il programma, poi la coalizione che lo condivide, infine la scelta del candidato premier, ma nega la sostanza politica dell'offerta bilaterale a Nichi Vendola e Antonio Di Pietro, da una parte, e a Pier Ferdinando Casini dall'altra. La convinzione di fondo espressa da Letta è che quello di Vendola sia solo un fenomeno mediatico, privo di radicamento territoriale e destinato a "sgonfiarsi" abbastanza rapidamente. Privo di rappresentanza parlamentare e di presenze locali significative, il governatore pugliese non è in grado di contribuire in modo decisivo a rendere competitive le candidature di centrosinistra a "Torino, Bologna, Napoli" nelle municipali di primavera. Letta trascura Milano e, quando la sua attenzione viene richiamata sul successo del candidato appoggiato da Vendola nelle primarie della metropoli milanese, osserva, giustamente, che "Pisapia non è Vendola".

La strategia indicata dal vicesegretario naturalmente è legittima e forse persino più lineare di quella del segretario, come hanno sottolineato interlocutori centristi e persino la Lega, interessata alle aperture sul federalismo, oltre che l'ala veltroniana che sottolinea la distanza tra i due leader della maggioranza del partito. Quel che davvero non si capisce, però, è che senso abbia avuto pretendere una votazione in direzione per esigenze di chiarezza, che poi vengono contraddette nel giro di un paio di giorni. Letta osserva che oggi il Pd è assediato da potenziali alleati competitivi, che agiscono come sirene sullo stesso elettorato e persino sui militanti democratici, come dimostra l'esito di alcune consultazioni interne. Non dovrebbe sfuggirgli, però, che questo fenomeno è incoraggiato dalla sensazione che le scelte del Pd siano influenzabili dalle pressioni esterne perché non sono ancorate a una strategia perseguita unitariamente, come dimostra la stessa intervista di Letta.

